

Approcci diversi alla dialettologia italiana contemporanea

Roberta D'Alessandro*, Claudio Di Felice*, Irene Franco* e Adam Ledgeway#
Università di Leida* e Università di Cambridge#

La dialettologia ha rappresentato per decenni uno dei principali ambiti dell'indagine linguistica in Italia. L'evoluzione dei metodi di studio della linguistica ha provocato un'inevitabile frammentazione nei campi di indagine e nei quadri teorici di riferimento per l'analisi linguistica e dunque anche la dialettologia italiana si è notevolmente diversificata. Questo numero speciale intende offrire una selezione di scritti che sia illustrativa dello stato dell'arte della dialettologia italiana, presentando una panoramica dei principali metodi d'indagine dialettologica in uso attualmente.

Il volume raccoglie una selezione di 13 articoli tra quelli discussi durante l'*Italian Dialect Meeting*, svoltosi presso l'Università di Leida, in Olanda, dal 24 al 26 maggio 2012, con tema *Different approaches to modern dialectology*. I 13 casi di studio illustrano ciascuno un diverso approccio teorico e/o empirico alla linguistica dei dialetti.

Il desiderio di collezionare punti di vista differenti sulla dialettologia ha comportato una notevole eterogeneità di contenuti, stili e argomenti trattati; il medesimo fenomeno, ad esempio, si trova ad essere denominato in vari modi, a seconda della tradizione linguistica a cui l'autore fa riferimento. Pensiamo all'uso di *lessema* o *elemento lessicale*, o ancora *sintagma lessicale*, per indicare lo stesso elemento. In casi come questo si è preferito non intervenire per uniformare il lessico dei vari articoli, in modo da far risaltare le differenze di prospettiva nella loro interezza. Tale eterogeneità potrebbe tuttavia rendere difficile percepire la coesione interna del volume. Questa breve introduzione si propone dunque di offrire un aiuto alla lettura, guidando il lettore attraverso i molteplici percorsi che si intersecano e costituiscono i suoi nuclei tematici.

Il primo percorso è quello puramente descrittivo. Compito principale del dialettologo è, infatti, quello di raccogliere e descrivere sistematicamente i dati dialettali. Nonostante l'apparente semplicità di questo compito, le procedure di raccolta e descrizione dei dati dialettali sono tutt'altro che standardizzate ed uniformi. Ciascun dialettologo segue un procedimento più o meno personale e gli articoli descrittivi presenti nel volume riflettono questa diversità di metodi. La descrizione di un dialetto può riguardare la sua intera grammatica o una sua parte. Per contro, alcuni articoli descrittivi offrono panoramiche di un fenomeno in diversi dialetti ed hanno quindi un'impostazione tipologica.

L'articolo di Mair Parry sul dialetto di Cairo Montenotte raccoglie i risultati della ricerca sul campo sul dialetto cairese ed appartiene dunque alla prima classe di studi descrittivi. I dati di Parry sono stati collezionati nell'arco di oltre vent'anni di studio e sono organizzati in forma di mini-grammatica. L'articolo di Dieter Vermandere e Claire Meul riproduce invece i risultati di un'inchiesta sul campo condotta per mezzo di questionari e interrogazione dei parlanti, avente come punto focale la descrizione delle coniugazioni verbali ladine e friulane. In questo caso non si tratta di un'unica varietà ma di un unico fenomeno attestato in diverse varietà molto simili.

Altro tipo di studio è quello effettuato da Silvio Cruschina, che presenta una panoramica tipologica generale delle costruzioni esistenziali e locative in tutte le principali aree dialettali italiane. Ancora una volta ci si concentra sulla descrizione di un fenomeno, ma l'orizzonte di ricerca è più ampio. Sullo stesso binario si muove l'articolo di Diego Pescarini, che considera le costruzioni con clitici soggetto espletivi in contesti impersonali in vari dialetti italiani.

Il secondo percorso è quello classico-diacronico, nel quale sono rappresentate le principali aree di ricerca dialettologica. Si parte dall'articolo di Franco Fanciullo sulla fonetica e fonologia dei dialetti salentini settentrionali. Nel suo studio, confortato da numerosissimi esempi, Fanciullo dimostra l'eptavocalicità a livello fonologico del sistema salentino, che tuttavia appare pentavocalico per effetto della sua fonetica. Fanciullo dimostra come l'originario sistema pentavocalico sia divenuto eptavocalico per influsso delle varietà pugliesi di contatto con il salentino settentrionale.

A rappresentare la morfosintassi è l'articolo di Mariachiara Berizzi, che segue l'evoluzione della particella dativale/locativa *ma* in alcuni dialetti gallo-italici dell'Emilia Romagna e delle Marche settentrionali, dimostrando come tale particella sia l'esito del lessema latino MEDIO incorporatosi a diverse preposizioni. Per la sintassi, l'articolo di Cristina Guardianò e Melita Stavrou prende in esame l'evoluzione delle varietà greche nell'Italia meridionale e il cambiamento linguistico seguito al loro prolungato contatto con le varietà salentine e calabresi circostanti.

Per quanto riguarda la lessicologia tradizionale, questo numero speciale presenta lo studio etimologico di Chiara Fedriani ed Emanuele Miola, che rintracciano gli esiti dell'espressione latina MANU AD MANU(M) in vari dialetti nord-occidentali. Il percorso diacronico di questa espressione è, secondo gli autori, paradigmatico di un processo di *grammaticalizzazione* (Heine e Kuteva 2002) tramite il quale un elemento puramente lessicale si trasforma in un elemento funzionale.

Altro articolo che si colloca in questo percorso è quello di Carla Marcato sulla toponomastica veneto-friulana. Marcato mostra come tale tipo di studio possa essere dirimente in questioni storiche, geografiche e socio-antropologiche, permettendo la ricostruzione accurata di situazioni linguistiche non altrimenti documentabili e con esse la storia dei popoli che abitavano le aree linguistiche esaminate.

Il terzo percorso è quello teorico-formale, nel quale trovano rappresentanza tutte le principali sottodiscipline linguistiche. Per la fonologia, troviamo sia l'articolo di Fanciullo già menzionato, sia l'articolo di Birgit Alber sulle ostruenti nei dialetti germanici dell'Italia settentrionale. La microvariazione fonologica viene analizzata da Alber tramite il modello della *Optimality Theory* (Prince e Smolensky 1993). Altro articolo di fonologia, cui fa invece da sfondo la teoria *CVCV* o *Strict CV* (Lowenstamm 1996, Scheer 2004) è quello di Rosangela Lai, che descrive ed analizza secondo questo modello teorico la struttura sillabica delle costruzioni *muta cum liquida*, con particolare riferimento ai processi di metatesi e di cancellazione della liquida nel dialetto sardo di Tertenia.

La morfosintassi è considerata negli articoli di Berizzi e Cruschina già descritti. Entrambi gli articoli non seguono particolari premesse teoriche. L'articolo di Pescarini, nello stesso gruppo, si ascrive al *quadro teorico generativo*, esemplificando la ricerca di tipo microparametrico (Chomsky 1981, Baker 2001 e molti altri). L'approccio *generativo microparametrico*, di stampo *cartografico* (Rizzi 1997, Cinque 1999), è seguito anche da Guardiano e Stavrou nel loro contributo summenzionato sui sintagmi nominali in grico e bovese.

L'articolo di Francisco Ordoñez e Lori Repetti, così come quello di Giuseppe Torcolacci, tratta di fenomeni linguistici di interfaccia. Entrambi gli articoli si collocano all'interno del quadro generativo del *Programma Minimalista* (Chomsky 1995), sebbene l'articolo di Torcolacci faccia anche in parte riferimento al paradigma della *Morfologia Distribuita* (Halle e Marantz 1993) e a quello della *geometria dei tratti* (Harley & Ritter 2002). Ordoñez e Repetti mostrano come la distribuzione dei clitici in diverse varietà romanze ed italo-romanze sia il risultato dell'interazione di vincoli fonologici, morfologici e sintattici. Torcolacci studia il *raddoppiamento fonosintattico* attivo tra ausiliare e participio passato nel passato prossimo di alcune varietà pugliesi. Secondo la sua analisi, tale raddoppiamento può aver luogo solo in presenza di determinate condizioni fonologiche, morfologiche e sintattiche.

Un approccio 'misto' caratterizza anche il contributo di Vermandere e Meul, che sapientemente illustrano la variazione nei paradigmi verbali di alcune varietà ladine e friulane come risultato dell'interazione di fattori strettamente grammaticali e sociolinguistici, come quelli individuati dal modello della *causazione multipla* sviluppato da Malkiel (1967, 1969 e sgg.).

La linguistica di contatto costituisce un altro percorso nel volume. Gli articoli di Fanciullo, Marcato, Guardiano e Stavrou, Vermandere e Meul e Parry, menzionati precedentemente, illustrano fenomeni di contatto in ambito rispettivamente fonologico, toponomastico, morfosintattico, morfologico e più in generale grammaticale.

Il volume offre dunque diverse chiavi di lettura, le principali tra le quali si sono appena elencate. L'indagine spazia dalla soggettificazione funzionale del *man mano* di Fedriani e Miola, al sociolinguistico punto di vista del parlante di Vermandere e Meul, all'astratto sistema formale modulare di Torcolacci e Ordoñez e Repetti, alla toponomastica di Marcato, alla fonologia diacronica di impianto classico di Fanciullo, offrendo un generoso sguardo d'insieme sulla dialettologia italiana dell'anno 2013.

I nostri ringraziamenti a tutti i membri del comitato scientifico che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero speciale: Artemis Alexiadou, Alessandra Debanne, Angel Gallego, Franziska Hack, Peter Jurgec, Ludovica Maconi, Violeta Martínez-Paricio, Dimitra Melissaropoulou, Marc van Oostendorp, Elena Papa, Diana Passino, Diego Pescarini, Tobias Scheer, Giancarlo Schirru, Christina Tortora e Dieter Vermandere. Molte grazie anche a Kim Groothuis per il supporto organizzativo. Buona lettura!

Riferimenti bibliografici

- Baker, M. 2001. *The atoms of language*. New York: Basic Books.
- Chomsky, N. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Berlino: Mouton de Gruyter.
- Chomsky, N. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Cinque, G. 1999. *Adverbs and functional heads: a cross-linguistic perspective*. New York: Oxford University Press.
- Halle, M., and Marantz, A. 1993. Distributed morphology and the pieces of inflection. In K.Hale e S.J.Keyser (a cura di), *The view from building 20. Current Studies in Linguistics*. Cambridge, MA: The MIT Press, pp. 111–76.
- Harley, H. e E. Ritter. 2002. Structuring the bundle: A universal morphosyntactic feature geometry. In H. Wesie e H. Simon (a cura di), *Pronouns: Grammar and Representation*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 23-39.
- Heine, B. & T. Kuteva, 2002: *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lowenstamm, J. 1996. CV as the Only Syllable Type. In J. Durand (a cura di), *Current Trends in Phonology Models and Methods*. University of Salford, pp. 419-442.
- Malkiel, Y. 1967. Multiple versus simple causation in linguistic change. In *To honor Roman Jakobson: Essays on the occasion of his seventieth birthday*, L'Aia / Parigi: Mouton, pp. 1228-1246.
- Malkiel, Y. 1969. The five sources of epenthetic /j/ in Western Hispano-Romance: a study in multiple causation. *Hispanic Review* 37, pp.239-275.
- Prince, A. & P. Smolensky, 1993 [2004]: *Optimality Theory: Constraint interaction in generative grammar*, Oxford, Blackwell.
- Rizzi, L. 1997. The fine structure of the left periphery. In L.Haegeman (a cura di), *Elements of grammar: a handbook of generative syntax*. Dordrecht: Kluwer, pp. 281–337.
- Scheer, T. 2004. *A Lateral Theory of Phonology. What is CVCV and Why Should it be?* Berlino: Mouton de Gruyter.